

OGNI VIRTÙ E OGNI BENE È DA LUI

**Davide Rondoni
faccia a faccia
con San Francesco d'Assisi**

a cura di **M. Elena Capriotti**

Dal 22 febbraio 2026 ci sarà la prima ostensione pubblica delle spoglie di San Francesco nella Basilica Inferiore di Assisi: ad ottocento anni dalla morte del santo ci sono centinaia di migliaia di prenotazioni per continuare ad incontrare chi? Il "poverello" di Assisi? Il santo che ha proclamato il rispetto della natura e il valore della pace? Al di là delle disincarnate etichette che clericali e anticlericali hanno cercato di attribuire a quest'uomo, incontrare e lasciarsi incontrare dall'umanità di San Francesco oggi è stare davanti a un uomo con la sua drammatica vita innestata, identificata, generata, rifatta continuamente nuova e lieta - *perfetta letizia* - dalla misericordia di Dio. Non si può comprendere e conoscere veramente la portata immensa di questo santo, se non lo si lascia ancora oggi mostrare il segreto della sua umanità, un'umanità che continua ad attrarre ogni età ed appartenenza culturale e geografica. Nell'occasione del nostro 35° Convegno abbiamo avuto il dono di ospitare Davide Rondoni, presidente del Comitato Nazionale per l'VIII centenario di San Francesco d'Assisi, e proprio con lui abbiamo desiderato riattraversare alcuni momenti importanti della testimonianza di colui che è il primo amico santo di Nicolino e che ha particolarmente segnato l'inizio della nostra Compagnia.

Dottor Rondoni qual è il segreto di San Francesco, per cui lo stesso amico frate Masseo, un giorno, sorpreso da tutti coloro che cercavano e seguivano il santo, gli domanda: "Perché a te? Perché a te? Perché a te? Dico: perché a te tutto il mondo viene di dietro?"

A Francesco è successo anzitutto per tutta la vita di essere dominato dalla consapevolezza di essere "piccolo": lui dice di sé di essere un "piccolo", un "niente", "una creatura minima" salvata dal





Signore. Francesco ha speso tutta la vita per poter dire a Dio non solo "Altissimo, Onnipotente", ma soprattutto "Buono". Francesco era dominato da questo senso di piccolezza, senza il quale il terzo aggettivo rivolto a Dio sarebbe dolciastro: "Altissimo, Onnipotente" di fronte al quale lui si concepisce nulla, e ha esigenza di aggiungere "Buono" perché sul nulla della sua umanità Dio si è chinato. Incontrare San Francesco a quel tempo era un evento, ma non per sua virtù. Infatti, risponderà a frate Masseo che non ha nessun merito: *"Vuoi sapere perché a me che tutto il mondo mi vegna dirietro? Quelli occhi santissimi dello Altissimo Iddio non hanno veduto fra li peccatori niuno più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me [...] e perciò ha eletto me [...] acciochhè si cognosca che ogni virtù, e ch'ogni bene è da lui"*. Questo è un invito potente a guardare ciò che a volte disprezziamo, ciò che a volte ci sembra piccolo, "minore" come si firmava lui, perché proprio lì c'è il segno di un'altra grandezza che è quella che desideriamo davvero.

Francesco e il rapporto con la povertà: c'è il rischio di assumere i gesti del santo come appartenessero a un uomo "esagerato", gesti spesso assunti solo per valorizzare ideali pauperistici disincarnati dalla possibilità di vivere la povertà con la stessa ardente passione di Francesco.

Nella *Divina Commedia* Dante, nel Canto XI del Paradiso, scrive che Povertà era rimasta vedova di Cristo, usando quel linguaggio dei poeti trovatori di cui Dante è il compimento: la povertà era vedova di Cristo e finalmente arriva un uovo amante. Francesco era il nuovo amante di Povertà: questa "Madonna Povertà" - scrive Dante - era talmente attaccata a Cristo che mentre la Madonna era ai piedi della Croce, "Madonna Povertà" si arrampica sulla Croce per abbracciare Cristo. Questo ci fa capire che la povertà non è una questione morale, è una questione affettiva, è una questione d'amore, la povertà riguarda l'amore non i beni, quella è una conseguenza. La povertà è il frutto della commozione per il fatto che "l'Altissimo, Onnipotente, Buon Signore" si è fatto vicino a te. La povertà per Francesco è distinguere tra l'amore e il possesso: il santo ama le creature non perché sono sue, ma perché sono di un Altro, per questo Francesco parla di povertà, sposa la povertà che non è la miseria, anzi Francesco si oppone alla miseria, lotta contro la miseria, ma la povertà è quel brivido che ti viene quando guardi una cosa che ami e sai che non è tua, non è in tuo possesso. Questa differenza tra amore e possesso viene anche dalla grande poesia francese trovadorica e in Francesco trova nel *Cantico delle creature* il più alto momento di sintesi. La povertà per il santo è uno sguardo verso il mondo che non ha disprezzo più per nulla. Anche nel gesto che compirà di dare indietro i beni al padre, spogliandosi nella piazza di Assisi, gesto che tutti interpretano come fosse un gesto sociologico (cioè mi spoglio dalla ricchezza), in realtà, se uno legge anche le *Fonti francescane*, Francesco sta



facendo un'altra cosa e lo dice: sta lasciando una certa paternità per un'Altra paternità, da quel momento in poi non riconoscerà come padre se non Dio che è nel cielo, che è diverso da lasciare i beni, ovvero, è il vero motivo per lasciare i beni... non è un impeto di bontà o pauperismo, ha scelto un'Altra paternità.

Lo sguardo verso il mondo e le creature diventa in San Francesco, un cantico, una lode: quando scrive quello che poi è il primo testo poetico con cui inizia la storia della letteratura?

San Francesco scrive il *Cantico delle creature* in un momento della sua vita provato da grande sofferenza, soprattutto anche fisica: è cieco, non può vedere la luce e si ricorda di quelli che soffrono come lui, scrive infatti: *"Laudato sii mi Signore per quelli che sostengono infirmitate e tribolazione perché da te Altissimo saranno incoronati"*. È una parola meravigliosa "incoronati": io le persone che conosco e che hanno sofferto tanto, le voglio vedere in Paradiso, incoronati, non meno che incoronati. E Francesco trova la parola giusta. *"Laudato sii cum tutte le tue creature"*, non nonostante le tue creature; Francesco, a differenza dei catari e degli spiritualisti anche di oggi, non disprezza le creature perché la povertà è il contrario del disprezzo delle creature. Francesco è un piccolo che ama il mondo con povertà.

Perché Francesco, tra le qualità dell'uomo, loda Dio non per coloro che sono bravi, sono puri, non sbagliano, ma per coloro che perdonano?

In questo testo c'è il sole, il vento, le stelle, la luna... non è un canto ecologista, è un canto a Dio che ha fatto il mondo, un canto a tutte le creature che sono segno del Creatore e a un certo punto c'è anche l'uomo: *"Laudato sii mi Signore per quelli che perdonano per lo tuo amore"*, perché io per il mio amore farei fatica a perdonare, ci vuole un Amore più grande. Evidentemente nel perdono c'è un elemento di libertà assoluta, una libertà che non è fare quello che ti pare, ma è la libertà di avere un'energia che non segue solo la logica causa-effetto che è la logica della natura. Il perdono in natura non c'è, come

l'arte, in natura non c'è... la fa solo l'essere umano, perché l'essere umano ha una strana libertà per "essere l'anello che non tiene", per cui al male può non rispondere con il male, devia dal corso naturale delle cose. Francesco mette in evidenza che noi non siamo un algoritmo, perché abbiamo dentro una "cosa" che si chiama libertà e adesso che vogliono ridurci ad algoritmi è importante ridircelo. Una libertà che ci fa "a somiglianza" di Dio, non Dio, per cui puoi mettere in campo un'energia che cambia il corso delle cose e della natura.

Per concludere, "creature": qual è il senso più profondo e umanissimo che San Francesco attribuisce a questa parola?

La parola più rivoluzionaria del *Cantico* è "creatura": è una parola usata spesso per indicare i bambini. Se non sei una creatura, se non sei uno venuto al mondo "voluto", se la nascita è un trauma da indagare prima ancora che una benedizione, se vieni al mondo e non sei "benedetto", cioè non vai bene a prescindere, l'unico atteggiamento possibile è l'ansia. Il problema è: se non sei una creatura, cosa sei? Uno schizzo di vita gettato nell'universo? E siccome non si può vivere pensando di non andare bene, in qualche modo hai bisogno di qualcosa o qualcuno che ti dica che vai bene, se non sei una creatura, se non hai una benedizione alle spalle, la prestazione diventa il giudizio universale! Questa è una questione fondamentale che Francesco aveva capito: oggi c'è una paura della vita che dipende dall'ansia di non essere creatura e la speranza è la riconferma continua che nella misericordia dello sguardo dei tuoi amici ritrovi, ricordi il tuo essere creatura. Infatti, da questo sguardo creaturale, da questa Amicizia che ridona vita, nasce un'esplosione di vita: dal santo della povertà nasce la partita doppia, nascono le banche; Schuman era un francescano, se la povertà fosse questo immiserimento della vita, come si spiega questa esplosione di vita? Il punto è che la povertà è il modo più lieto di stare al mondo perché la tua vita è resa lieta non dal fatto che vanno bene le circostanze, ma dal fatto che la tua vita, ogni circostanza, è abitata dall'*"Altissimo, Onnipotente, Buon Signore"*.